

Attilio Momigliano

[Vai alla scheda](#)

Ordinario di letteratura italiana, quando fu espulso occorsero diversi mesi e l'intervento del ministro Bottai per riattivarne la cattedra, avendo almeno due studiosi «ariani» rifiutato di prendere il posto di un maestro tanto stimato. È fra coloro che chiesero subito aiuto per emigrare, preferibilmente in un paese di lingua neolatina, e che fu segnalato da vari colleghi stranieri; ma che poi rinunciò. Dopo quasi trent'anni di servizio a vario titolo, aveva una modesta pensione; con la moglie, senza figli, e sua madre vedova proprio dal '39, non se la sentì di cambiare continente senza avere neppure la sicurezza di un lavoro. Non immaginava che avrebbero dovuto persino nascondersi. Per il rientro in Facoltà, da lui richiesto nel '44, le procedure si conclusero solo nel '50, fra tensioni mai sopite.

La vita e gli studi: un profilo

Attilio Momigliano è figura eminente della cultura italiana e l'opera sua di critico e finissimo commentatore di testi è stata a lungo scandagliata e valutata, spesso ad opera di allievi memori di un alto magistero morale: non mette conto rievocarla qui se non per linee essenziali. Ma giova ricordare almeno le parole intense e partecipative di un suo lontano cugino, l'antichista Arnaldo Momigliano, scritte da Londra in occasione della commemorazione proposta nel 1960 dall'Università di Firenze e rivolte al rettore, con preghiera di partecipare a Walter Binni che lo avrebbe ufficialmente ricordato, «il mio senso di debito per chi ci è stato maestro di semplice e responsabile vita spirituale»¹. Attilio Momigliano aveva infatti percorso un itinerario critico originale e complesso, sempre sorretto dalla partecipazione sorvegliata ai

Link alle connesse
Vite in movimento:

[Mario Fubini](#)
[Curt Sigmar Gutkind](#)
[Paul Oskar Kristeller](#)
[Arnaldo Dante Momigliano](#)

¹ ASUFI, SD, f. «Momigliano Attilio», lettera al rettore di Arnaldo Momigliano, Londra, 8 maggio 1960, e l'accenno in Arnaldo Momigliano, *Pagine ebraiche*, a cura di Silvia Berti, Milano, Adelphi, 2016 (1ª ed. 1987), p. XXXII.

testi ed alla loro poesia, presto distaccata dalla formazione positivistico-erudita ricevuta all'Università di Torino e sfociata in una amplissima produzione: dagli studi iniziali sul comico e sulla poesia dialettale (Carlo Porta, Cecco Angiolieri, Luigi Pulci) e dal Poliziano al *Decameron* e a nuclei portanti della letteratura tra Sette e Ottocento (Goldoni, Parini, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Manzoni soprattutto, cui dedicò interventi fondamentali) sino al *Saggio sull'Orlando Furioso* (1928), ai tre volumi della *Storia della letteratura italiana* del 1933-1935, e ai contributi di critica novecentesca, quindi al commento alla *Gerusalemme*, preparato nel 1944 durante i mesi terribili della persecuzione razzista e il rifugio in una stanza d'ospedale a San Sepolcro, per giungere ai grandi commenti «meritatamente famosi»² alla *Divina Commedia* e ai *Promessi sposi*, editi nel secondo dopoguerra.

Di famiglia ebraica, era nato a Ceva (Cuneo) il 7 marzo 1883 da Felice (1856-1939) e Sofia Debenedetti (1860-1947). La coppia ebbe anche tre figlie, Clelia (1885-1971), Lidia (1889-1973) e Michelina (1894-1965). Frequentò scuole confessionali prima di iscriversi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, dove ebbe maestri, tra gli altri, Rodolfo Renier e Arturo Graf: con quest'ultimo, di cui pur nella diversità di prospettive critiche conservò sempre grato il ricordo, si laureò nel 1905 con una tesi sul Pulci, laureandosi l'anno seguente in filosofia. Nel 1907 conseguì il diploma di perfezionamento presso l'Istituto di studi superiori di Firenze sotto la guida di Guido Mazzoni, cui sarebbe succeduto il 1° novembre 1934 sulla cattedra di Letteratura italiana presso quella Università. Tra il 1906 e il 1920 insegnò nelle scuole medie superiori, compiendo un lungo tirocinio in numerose città italiane: Saluzzo, Savona, Treviso, Asti, Bologna, Nuoro, Catania. Al liceo Massimo d'Azeglio di Torino, in una annata d'eccezione, ebbe quali allievi Giacomo Debenedetti, Sergio Solmi e Mario Gromo. Del soggiorno in Sardegna, e dell'atmosfera plumbea ed arretrata che vi trovò, lasciò testimonianza nella parte finale

² Enrico Ghidetti, *Attilio Momigliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, da cui derivano i principali dati critici e biografici qui utilizzati <<https://www.treccani.it>> (accesso 20 gennaio 2021).

delle sue *Lettere scelte*³. Vivissimo rimase comunque in lui il ricordo di Torino, «la capitale della mia vita», e delle frequentazioni intense e colte della gioventù⁴.

1938: la dispensa dal servizio dall'Università di Firenze

Vincitore di concorso, ricoprì la cattedra di Letteratura italiana dal 1920 al 1924 presso l'Università di Catania per trasferirsi poi, dal 1925 al 1934, all'Università di Pisa prima della chiamata nel '34 alla Facoltà di Lettere fiorentina, dove il 6 dicembre tenne una affollatissima prolusione su «Le tendenze della lirica italiana dal Carducci ad oggi». A Pisa gli successe Luigi Russo, con cui ebbe durevoli e saldi legami di amicizia. Nel 1925 firmò il «Manifesto degli intellettuali antifascisti» di Benedetto Croce, nel 1931 prestò il giuramento di fedeltà imposto dal regime ai docenti universitari. Non aderì ad alcuna confessione religiosa, ma nel 1935 sostenne gli sforzi della comunità ebraica fiorentina per l'aiuto ai profughi ebrei dalla Germania⁵.

Momigliano venne dispensato dal servizio, con comunicazione scritta del rettore in data 15 ottobre 1938, a partire dal 14 dicembre a seguito del **R. Decreto legge del 5 settembre, n. 1398**, istitutivo della legislazione razziale⁶.

³ Lettera a Giuseppe Gallico, Pisa, 17 febbraio 1930, in Attilio Momigliano, *Lettere scelte*, Firenze, Le Monnier, 1969, a cura di Mario Scotti, p. 87, per il ricordo dei tre giovani critici.

⁴ Ivi, lettera a Giuseppe Gallico, 28 dicembre 1941, p. 175.

⁵ Alessandra Minerbi, *La comunità ebraica di Firenze (1931-1943) in Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di Enzo Collotti, Roma, Carocci, 1999, vol. I, pp. 115-222, p. 155.

⁶ ASUFI, SD, f. «Momigliano Attilio», lettera del rettore, Arrigo Serpieri, che ne comunica l'allontanamento dal servizio, 15 ottobre 1938. Il 5 dicembre 1938 un biglietto del rettore, manoscritto ma riprodotto anche in forma dattiloscritta, attestò «l'alto valore di italianità dell'insegnamento e dell'opera letteraria del Professor Attilio Momigliano e la di lui elevatissima tempra di uomo e di cittadino». Il 3 novembre 1938 Serpieri appoggiò la richiesta di discriminazione di Momigliano e di altri tre colleghi espulsi da Firenze con una lettera al Ministero: Francesca Cavarocchi e Alessandra Minerbi, *La politica razziale e la persecuzione antiebraica nell'Ateneo fiorentino*, in *Razza e fascismo*, cit., pp. 467-510, pp. 477, 505 nota. Nello stesso torno di tempo il direttore amministrativo dell'Università, Carlo Baccarini, testimoniò l'appartenenza di Momigliano alla «razza ebraica», su richiesta dei presidi del Liceo-Ginnasio «Dettori» di Cagliari e dell'Istituto tecnico-commerciale di Chiavari. Registra le vicissitudini accademiche di Momigliano Paolo Marrassini, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, vol. I, Firenze, Olschki, 2004, pp. 49-163, pp. 84, 86-87 (dove è riportata la fredda risposta del docente alla circolare di saluto del rettore ai professori ebrei dispensati), p. 100, 102, 105.

Già dal luglio antecedente era stato estromesso dalla collaborazione al «Corriere della sera» per ingiunzione del ministro della Cultura popolare, Dino Alfieri: cui il direttore del giornale, Aldo Borelli, si affrettò a replicare assicurando, il 23 luglio, che «ad agosto Momigliano non ci sarà più»⁷. La cattedra di Firenze fu offerta a Massimo Bontempelli e quindi a Luigi Russo, che la rifiutarono, come pure fece, secondo il suo biografo Roberto Ridolfi, lo scrittore Giovanni Papini. Sostituì Momigliano in entrambe le funzioni – presso l'Ateneo fiorentino e al «Corriere» – l'italianista Giuseppe De Robertis (1888-1963), su designazione «per meriti eccezionali» del ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai⁸, senza il parere del Consiglio superiore del ministero, comunicata al rettore all'inizio di marzo 1939.

De Robertis fu autore il 26 aprile 1939, dalle colonne del foglio milanese, di un attacco malevolo e maldestro al Momigliano in un articolo dedicato a Michele Barbi. Eretto a simbolo della critica estetizzante, Momigliano non era nominato, ma risultava facilmente riconoscibile negli sprezzanti commenti orali, attribuiti al Barbi, circa l'edizione sua del *Decamerone*⁹. L'episodio – grave anche perché rivolto a un uomo posto ai margini della comunità accademica e di fatto impossibilitato a difendersi – provocò una severa e risentita lettera di Pietro Pancrazi, autorevole critico e collaboratore del «Corriere», al direttore del giornale. Egli stigmatizzava, nell'intervento di De Robertis, «un'allusione obliqua e iniqua (e, per ragioni che non ti sto a dire, vigliacchissima) ad Attilio Momigliano». L'episodio («una brutta cosa») aveva investito e travalicato gli ambienti universitari «non solo di Firenze, ma (come ora so) di tutta Italia»¹⁰. Durissimo fu anche il commento in merito di Piero

⁷ Fondazione Corriere della sera, Archivio storico del Corriere, *Sezione Amministrativo-gestionale*, f. «GS113».

⁸ Circolare del ministro Giuseppe Bottai, s.d. ma ricevuta al rettorato dell'Università di Firenze il 7 marzo 1939, citata da P. Marrasini, *Una Facoltà improduttiva*, cit., p. 85 e nota.

⁹ Giuseppe De Robertis, *Michele Barbi*, «Corriere della sera», 26 aprile 1939.

¹⁰ Fondazione Corriere della sera, Archivio Storico del Corriere, *Sezione Carteggio*, f. «Pietro Pancrazi», lettera di Pancrazi a Borelli, 29 aprile 1929 [*recte*: 1939] e la stringata replica del direttore, 1 maggio 1939, che concorda sul fatto che «il "Corriere" attacca a viso aperto e non per vie traverse e con allusioni poco simpatiche». Della polemica, secondo Pancrazi, fu informato Bottai.

Calamandrei che ne parlò con Eugenio Montale¹¹.

Negli anni seguenti e sino al 1943 Momigliano continuò a scrivere e a collaborare a riviste specializzate, tra cui «Leonardo», sotto lo pseudonimo di Giorgio Flores, con articoli confluiti nei *Cinque saggi*, editi a Firenze nel 1945.

Un espatrio mancato: 1938-1939

Se l'addensarsi della persecuzione e della catastrofe bellica lasciano rare tracce nelle lettere del critico pubblicate postume, egli cercò di stornare le conseguenze peggiori delle nuove leggi e di ottenerne la «discriminazione», rivolgendosi a tale scopo a Giovanni Gentile¹²: disposto ad atti di generosità individuali verso le vittime, ma non ad una dissociazione formale verso la politica del regime. Contestualmente Momigliano cercò rifugio all'estero. La bibliografia disponibile sostiene che egli avrebbe rifiutato una posizione offertagli in Inghilterra (o negli Stati Uniti) a causa delle precarie condizioni di salute della moglie, Giustina Haydée Sacerdoti¹³. Tale affermazione non trova conferma nelle fonti primarie qui consultate delle maggiori organizzazioni internazionali, in Inghilterra e negli Stati Uniti, che si occupavano di assistere i *displaced scholars* nella ricerca di lavoro. Bensì, dal 5 dicembre 1938 Momigliano si indirizzò per aiuto alla Society for the Protection of Science and Learning di Londra (SPSL), dicendosi disposto ad emigrare, preferibilmente in un Paese di lingua neolatina (francese, spagnolo, portoghese). Oltre all'America latina, avrebbe accettato anche di trasferirsi in Nord America - nonostante le difficoltà linguistiche - o nel Vicino Oriente¹⁴.

¹¹ Piero Calamandrei, *Diario I*, 1939-1941, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2015, p. 29 e p. 35.

¹² Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, p. 477 e nota. Una lettera di Momigliano del 20 novembre 1938 a Gentile, commissario per il Centro nazionale di studi manzoniani, è utilizzata in Amedeo Benedetti, *Contributo alla biografia di Attilio Momigliano*, «Studi novecenteschi», 40, 85, 2013, pp. 31-71 (p. 58 e nota).

¹³ A. Benedetti, *Contributo*, cit., p. 58; similmente Alvaro Biondi, *Il silenzio della letteratura*, Padova, Liviana, 1981, p. 67, dove si registrano gli «inviti dall'Inghilterra e dall'America ad insegnare in quei Paesi», e la notizia di un viaggio compiuto da Momigliano in Inghilterra, di cui non risultano altre tracce.

¹⁴ BLO, MS, SPSL, b. 308/2, f. «Momigliano Attilio», 1938-39 (la copia di questo fascicolo è stata fornita da Patrizia Guarnieri). Si veda la lettera di presentazione di Momigliano, in inglese,

Nel questionario informativo sottopostogli il 15 dicembre dalla SPSL, includeva un curriculum con l'elenco delle maggiori pubblicazioni e segnalava quali suoi possibili referenti Giovanni Gentile e Benedetto Croce, oltre allo storico ed italianista francese Henri Bédarida, professore alla Sorbona. Il 4 marzo 1939 si rivolse, poi, alla SPSL chiedendo di succedere come docente di italiano all'University College di Londra a Camillo Pellizzi, richiamato in Italia quale professore di Storia e dottrina del fascismo a Firenze¹⁵. L'atteggiamento della SPSL fu nel complesso comprensivo e disponibile, ma non incoraggiante, data l'estrema scarsità di posti nel Regno Unito anche per l'afflusso di rifugiati ebrei di alto profilo intellettuale ed accademico dalla Germania nazista. Quanto alla cattedra londinese, essa non rientrava nelle funzioni e nelle competenze della Society, che suggeriva per questo all'interlocutore di seguire le normali procedure dell'Ateneo.

Non molto più fruttuoso fu il coinvolgimento dell'Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars di New York (ECADFS). Nel febbraio 1939 Nelda A. Filippone, che era stata sua allieva a Firenze nel 1937-38, prese contatto con l'Assistant Director dell'Institute of International Education di New York, Edgar J. Fisher, dichiarando di avere ricevuto una lettera da Momigliano, allontanato per ragioni razziali, «who is anxious to continue his work as a Professor of Italian literature, if possible, in the United States». Aveva chiesto allo studioso di rivolgersi direttamente all'Institute¹⁶. In favore

«December 5th, 1938»; ivi pure la risposta al questionario «Confidential information – Vertrauerliche Auskunft» del 15 dicembre 1938, che indica i luoghi preferiti per l'emigrazione e le proprie referenze: i senatori Giovanni Gentile e Benedetto Croce, il docente della Sorbona Henri Bédarida. Il breve curriculum (2 pagine dattiloscritte) dava conto delle pubblicazioni e della collaborazione con il «Corriere della sera» (1926-1938) e indicava, in una nota autografa, i maggiori periodici sui quali i suoi lavori erano stati discussi: oltre al «Giornale storico della letteratura italiana», «La Stampa», «La Tribuna», «Il Giornale d'Italia», «Il Resto del Carlino», «Études italiennes» e, naturalmente, il «Corriere della Sera».

¹⁵ Ivi, Momigliano alla SPSL, 4 marzo 1939. Pellizzi, fondatore del Fascio di Londra, aveva un po' aiutato un altro applicant della SPSL, ossia Curt Gutkind, grande ammiratore di Mussolini, per il quale si rinvia qui *ad nomen*. Si veda Maria Salvati, *Camillo Pellizzi (1895-1979)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 85, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015 <<https://www.treccani.it>> (accesso 20 gennaio 2020).

¹⁶ NYPL, MAD, ECADFS, I.B. Non grantees, b. 96, f. 47, «Momigliano Attilio», 1939-1940, lettera di Nelda Filippone a Edgar J. Fisher, «received February 18, 1939». La copia di questo fascicolo archivistico è stata fornita da Patrizia Guarnieri.

dell'illustre italianista si mossero figure di rilievo del mondo accademico americano. In aprile Stanley A. Smith, professore di Lingue romanze a Stanford, chiese informazioni a Stephen Duggan, segretario dell'ECADFS, a proposito del trasferimento di «our unfortunate Italian colleague», rimosso da Firenze «because of his Jewish extraction». La richiesta in merito gli era stata rivolta da Gustave Charlier, docente presso l'Université Libre de Bruxelles¹⁷.

Il 17 febbraio 1939, frattanto, l'ECADFS chiese formalmente a Momigliano di sottoporre il proprio curriculum, avvertendolo delle difficoltà di una collocazione negli Stati Uniti, dove l'arrivo («a great influx») di rifugiati dalla Germania aggravava le ristrettezze del mercato del lavoro intellettuale¹⁸. Si chiedeva la disponibilità ad accettare, eventualmente, un posto nella *high school*, per il quale lo studioso italiano pareva, però, poco adatto. In realtà, in una lettera autografa del 1° marzo 1939 Momigliano dichiarò di accogliere anche un incarico di tal genere, almeno «for the beginning». Inviò il curriculum, con le pubblicazioni, all'ECADFS, e indicò due nomi di possibili referenti, Benedetto Croce e Mario Praz, direttore del Dipartimento di Inglese presso la Sapienza di Roma¹⁹. Poco prima l'ECADFS si era attivato e Miss Betty Drury, Assistant Secretary, si era indirizzata a William E. Knickerbecker, chairman of The Department of Romance Languages al College of the City of New York, chiedendogli informazioni per un incarico «in the Italian division» dell'istituto. Si era rivolta già ad un «eminent Italian professor now in this country», che al momento non aveva risposto: ma l'eccellenza scientifica di Momigliano era nota a molti nel Paese, tra i quali George Benson Weston ad Harvard e l'italianista Charles Singleton alla Johns Hopkins University di Baltimora²⁰. L'interessamento di Benson traspare da una missiva autografa in

¹⁷ Ivi, Stanley A. Smith a Stephen Duggan, «received April 4, 1939».

¹⁸ Ivi, lettera a Momigliano, «February 17, 1939»; la risposta dell'italianista, in inglese, è datata 1 marzo 1939.

¹⁹ Ivi, brano di curriculum dattiloscritto, s.d.

²⁰ Ivi, B. Drury a W. E. Knickerbecker, «New York, February 2nd, 1939».

sostegno di Momigliano, «the successor of Guido Mazzoni and one of the most distinguished literary scholars and critics in Italy - now 55!». Le speranze erano, comunque, poche e la lettera era scritta «more as a “sgravio di coscienza” than in hope of a practical result»²¹. Era in ogni caso importante sapere che un uomo di tale valore era disposto a trasferirsi in America.

Il tentativo forse più convinto di collocare Momigliano venne dalla Cornell University. Il 31 maggio 1939 il Chairman del Department of the Romance Languages and Literatures, Morris Bishop, interpellava Lessing J. Rosenwald della Sears, Roebuck and Co. di Filadelfia per un aiuto finanziario (5.000 dollari l'anno) che permettesse di assumere Momigliano come critico, insegnante e, soprattutto, quale dantista, dato che «the Cornell Dante collections are the finest outside Italy»²². Ignoriamo la risposta dell'interlocutore, ma i sondaggi condotti negli Stati Uniti si risolsero con un nulla di fatto. Un appoggio a Momigliano venne anche da un esule illustre dalla Germania (e dall'Italia), Paul Oskar Kristeller. Il 27 settembre 1939 egli si presentò all'ECADFS per riproporre la candidatura «for a series of lectures» o per un incarico temporaneo: «a very dignified man», per nulla incline ad autopromuoversi, il collega era un «outstanding scholar of Italian literature», ma forse «might not be able to make the adjustment in America»²³.

L'inizio del secondo conflitto mondiale dovette mettere fine ai progetti di trasferimento oltre Atlantico, e lo studioso piemontese scontò così in Italia tutte le difficoltà del periodo bellico.

La persecuzione e il rifugio: 1943-1944

Momigliano affrontò con coraggio e dignità gli anni di guerra e la tragedia della persecuzione, portando con sé «una tristezza fatta più grave e più fonda non tanto dalla sua sventura quanto dal progressivo disumanarsi dei tempi»,

²¹ Ivi, frammento di lettera autografa di G. Benson a «Dear Andrew», s.d.

²² Ivi, Morris Bishop a L.J. Rosenwald, Ithaca, «Cornell University, 31 May, 1939».

²³ Ivi, nota manoscritta, che registra la presenza di Kristeller negli uffici dell'ECADFS e il suo interesse per la sorte di Momigliano.

come avrebbe osservato Mario Fubini che con la famiglia si rifugiò in Svizzera²⁴. Nel primo semestre del 1943 Momigliano fu con la moglie a Bologna, quindi a Firenze, dove i bombardamenti di Pisa e Pontedera del 31 agosto e quello di Prato il 2 settembre scongiurarono la coppia dal lasciare la città, come avevano inteso fare²⁵. Il tormento di quel periodo risuona nelle lettere edite: «non vivo, ma sopravvivo», a Giuseppe Gallico, il 27 febbraio 1942; «scrivendo mi sento cadere la penna di mano, tanto quel che dovrei scrivere è triste», a Manara Valgimigli, 31 ottobre 1942²⁶. Mentre la villa fiesolana dell'editore Bompiani gli apparve, nell'agosto 1943, un'isola felice «in questo mondo dove l'inferno stende le sue zone sempre più vaste»²⁷.

Il 24 ottobre i coniugi erano comunque a Città di Castello e dal dicembre trovarono rifugio presso l'Ospedale di San Sepolcro, grazie all'aiuto del direttore Raffaello Alessandri e del medico Gino Franceschini. Con dedizione e coraggio assisté la coppia e la moglie malata un altro medico, il dottor Carlo Vigo, cui Momigliano avrebbe dedicato nel 1946 il suo commento alla *Gerusalemme liberata* del Tasso. Il dramma di quei giorni emerge, tra l'altro, dalle lettere all'ex allievo Vittore Branca, pregato di occuparsi della casa (allora sotto sequestro) e dei libri del mittente e di «interessare per me, direttamente o indirettamente, anche Giov[anni] Gentile, che mi ha sempre aiutato», eventualmente consegnandogli tramite il figlio Federico Gentile una missiva personale di Momigliano²⁸.

Conforto nella dura reclusione trovò nello studio e nella riflessione sulla poesia, Dante e Tasso in primo luogo, e «devo dire che, se per questa io sono sempre vissuto, per questa soltanto sono sopravvissuto»²⁹. Ma l'esperienza

²⁴ Mario Fubini, *Commemorazione di Attilio Momigliano*, tenuta all'Accademia dei Lincei il 13 dicembre 1952, in Id., *Critica e poesia*, Roma, Bonacci, 1973, p. 367.

²⁵ A. Benedetti, *Contributo*, cit., p. 61.

²⁶ A. Momigliano, *Lettere scelte*, cit., pp. 179, 183-184.

²⁷ Ivi, lettera a G. Gallico, s. d. [ma agosto 1943].

²⁸ A. Momigliano, *Lettere scelte*, cit., pp. 191-193, fine 1943 - inizio 1944.

²⁹ T. Tasso, *La Gerusalemme liberata*, 2ª ed., Firenze, La Nuova Italia, 1948, p. VII (prima edizione 1946).

restava tragica: «abbiamo passato parecchi mesi da condannati a morte»³⁰.

Un arduo rientro

Dopo la liberazione dell'Umbria e di Firenze, in luglio-agosto, i coniugi Momigliano lasciarono San Sepolcro il 18 agosto 1944 per Città di Castello, restandovi almeno sino agli inizi di novembre, e quindi per Perugia dove furono accolti dagli ex allievi Aldo Capitini, Walter Binni e Bruno Enei, già coraggioso comandante partigiano. Grazie a Capitini, dal 27 luglio rettore pro-tempore dell'Università per stranieri, Momigliano poté per qualche tempo insegnare presso quell'ateneo, «ove tenne ammirate letture dantesche e pascoliane»³¹: e di quell'esperienza mantenne poi sempre grata memoria. Il 26 dicembre l'italianista era a Firenze, con non poche difficoltà per riprendere possesso dell'appartamento, già occupato da altri, e dove rientrò stabilmente il 18 aprile 1945.

Come in altri casi, il reintegro di Momigliano nei ranghi universitari fu accidentato. Già nel novembre 1944 aveva presentato l'indispensabile domanda di riassunzione, accolta il 3 febbraio 1945 dal ministero della Pubblica istruzione, con decorrenza del servizio dal 1° gennaio 1944 e riconoscimento dei diritti amministrativi e pensionistici maturati dal momento dell'allontanamento nel 1938³².

Nell'anno accademico 1944-1945 Momigliano inaugurò con un corso sul Tasso il nuovo ciclo del suo insegnamento a Firenze. La cattedra di Letteratura italiana restava tuttavia occupata da Giuseppe De Robertis. La

³⁰ A. Momigliano a G. Gallico, 24 giugno 1945, in A. Momigliano, *Lettere scelte*, cit., p. 198.

³¹ Pasquale Tuscano, *Lettere inedite di Attilio Momigliano ad Aldo Capitini*, «Esperienze letterarie», 6, 1981, pp. 71-86. La citazione a testo in Walter Binni, *Introduzione*, in Alvaro Biondi (a cura di), *Attilio Momigliano. Atti del Convegno di studi nel centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 3-16, p. 8: ove è anche la notizia del rifiuto, da parte del critico piemontese, di «una collocazione universitaria all'estero».

³² ASUFi, SD, f. «Momigliano Attilio»: comunicazione del MPI a firma del ministro, Vincenzo Arangio-Ruiz, 3 febbraio 1945. Un profilo della legislazione relativa al reintegro dei docenti espulsi in Roberto Finzi, *Il triplice colpo subito dagli universitari di «razza ebraica»*, in Dianella Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2004, pp. 21-52. Cfr. anche qui la sezione [Normative fasciste e normative riparatorie \(1925-2000\)](#).

congiuntura storica era però mutata e in via di rapida evoluzione. In base al **R. Decreto legge del 5 aprile 1945 n. 238**, che disponeva l'annullamento degli incarichi assegnati per «chiara fama» e senza concorso, la posizione di De Robertis venne sottoposta a indagine da parte della Commissione istituita dal Consiglio superiore della Pubblica istruzione per la verifica dei requisiti dei nominati; fu conclusa da una relazione di Pietro Pancrazi, che riconosceva bensì il valore di studioso del De Robertis, ma gli negava la qualifica, dirimente ai sensi di legge, di «maestro insigne» nella sua disciplina³³. Su tali basi, la Commissione propose al ministro l'abolizione della nomina e l'assegnazione a De Robertis dei «particolari benefici» previsti a sostegno dei docenti rimossi. Tracce dell'episodio emergono dalla corrispondenza tra De Robertis e Giuseppe Ungaretti, dove traspare l'inimicizia del primo con Pancrazi: «io non sono, da dieci anni ormai, più amico di Pancrazi, ma sono tranquillo lo stesso, e più devi esserlo tu», scriveva De Robertis nell'estate 1945³⁴. Nel 1946 riprese anche la collaborazione di Momigliano al «Corriere della sera», su invito del direttore Mario Borsa.

In merito all'università, la decisione raggiunta dall'apposita Commissione non fu, però, applicata per l'intervento del ministro competente, Guido Gonella. Questi interpellò direttamente la Facoltà di Lettere fiorentina, che nella seduta del suo Consiglio dell'11 febbraio 1947 espresse parere favorevole alla permanenza, in condizioni immutate, di De Robertis sulla cattedra di Letteratura italiana (con 13 voti a favore e 3 astenuti). Due settimane dopo il ministro confermò alla Facoltà che nulla doveva mutare «in ordine alla

³³ Quanto segue deriva dalla ricostruzione di Giovanni Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016, pp. 122, 130, 139, 153. Non molto si ricava in merito da Riccardo Bonavita, «Una ingiustizia strana e indecifrabile». *Il difficile rientro di Santorre Debenedetti e Attilio Momigliano*, in D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro*, cit., pp. 149-158.

³⁴ Giuseppe Ungaretti e Giuseppe De Robertis, *Carteggio 1931-1962*, a cura di Domenico De Robertis, Milano, Il Saggiatore, 1984, lettera di De Robertis a Ungaretti, Firenze, 26 luglio 1945, p. 73. Per parte sua il poeta dichiarava, all'esito del conflitto, di comprendere «che Momigliano si senta disturbato», ma che due insegnamenti di taglio critico diverso potevano ben convivere a Firenze senza danno (ivi, pp. 96-97, G. Ungaretti a G. De Robertis, Roma, 15 febbraio 1947). Eventuali commenti specifici e di carattere personale sono omessi dal curatore della raccolta.

posizione giuridica del professore in oggetto [De Robertis]»³⁵. La volontà del ministro, che scavalcava così il Consiglio superiore della Pubblica istruzione e la sua opposizione ad ogni forma di sanatoria, riflette certo una fase della congiuntura postbellica in cui la ricerca di una coesione morale e politica nel Paese assumeva in sé tanto il senso della continuità dello Stato, quanto quello della rimozione. Il 31 ottobre 1950 il ministero comunicò a Momigliano la sua assegnazione, ai fini amministrativi, «al grado 3° in soprannumero» presso l'Università di Firenze, con validità retroattiva dal 1° novembre 1947³⁶. Dell'intenso lavoro svolto da Momigliano nel dopoguerra è prova l'edizione commentata della *Divina commedia* del 1946, nonché, nel 1951, la pubblicazione del grande commento ai *Promessi sposi*³⁷. Lo studioso piemontese scomparve a Firenze il 2 aprile 1952, circa due anni dopo la morte della consorte. La perdita che colpì l'ateneo fu «lutto dell'intera cultura italiana» per un uomo «per lunghi anni benemerito delle lettere italiane con la sua nobile attività di scrittore e di critico», come recita nelle condoglianze il rettore della Sapienza romana, Giuseppe Cardinali. Il ministero della Pubblica istruzione gli assegnò alla memoria la Medaglia d'oro dei benemeriti della cultura³⁸. Nel 1984 la proposta del preside della Facoltà di Lettere di Firenze di dedicarvi un'aula a Momigliano fu fatta decadere per non risollevarne antichi dissapori. Fu il Comune di Firenze, nel 1987, a inaugurare una targa in memoria sulla sua abitazione in via Fra Giovanni Angelico 4³⁹.

³⁵ G. Montroni, *La continuità necessaria*, cit., p. 153.

³⁶ ASUFi, SD, f. «Momigliano Attilio»: comunicazione all'interessato, 18 maggio 1951. Il suo rientro alla Facoltà di Lettere era stato deciso dal Consiglio nella seduta del 24 gennaio 1945: a tale data, però, era De Robertis, con altri, a restare in soprannumero «in attesa di poter essere sistemati definitivamente quando tutta l'Italia sarà liberata»; cfr. P. Marrassini, *Una Facoltà improduttiva*, p. 102.

³⁷ *La Divina Commedia*, commentata da Attilio Momigliano, Firenze, Sansoni, 1946; Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, commentati da Attilio Momigliano, Firenze, Sansoni 1951.

³⁸ ASUFi, SD, f. «Momigliano Attilio»: fascicolo contenente le condoglianze di Università e istituti di cultura per la morte di Momigliano (1952), e lettera del rettore della Sapienza, aprile 1952. Alle esequie, in rappresentanza dell'Accademia dei Lincei, partecipò Arturo Carlo Jemolo. Ivi, comunicazione del rettore di Firenze a Clelia Momigliano Levi per la concessione della medaglia al fratello da parte del MPI.

³⁹ La preferenza della Facoltà, nel 1984, pare dipendesse dal non volere creare imbarazzi al collega Domenico De Robertis, figlio di Giuseppe. Sulla posa della targa nel 1987 proposta

Pubblicazioni principali

- *L'indole e il riso di Luigi Pulci*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1907.
- *L'opera di Carlo Porta. Studio compiuto sui versi editi e inediti*, Città di Castello, Lapi, 1909.
- Alessandro Manzoni, *Liriche scelte*, con introduzione e commento, Città di Castello, Lapi, 1914.
- *Alessandro Manzoni*, Messina-Milano, Principato, 1915-1919, 2 voll.
- *Il Decameron. 49 novelle*, con commento, Milano, Vallardi, 1924.
- Vittorio Alfieri, *Il Saul*, con introduzione e commento, Catania, Muglia, 1921.
- Angelo Poliziano, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime*, con introduzione e commento, Torino, UTET, 1921.
- Giuseppe Parini, *Il Giorno*, edizione commentata, Catania, Muglia, 1922.
- Vittorio Alfieri, *Mirra*, con introduzione critica e commento, Firenze, Vallecchi, 1923.
- *Giovanni Verga narratore. Consensi e dissensi*, Palermo, Priulla, 1923.
- Giovanni Berchet, *Liriche*, con introduzione e commento, Firenze, Vallecchi, 1926.
- *Impressioni di un lettore contemporaneo*, Milano, Mondadori, 1928.
- *Saggio sull'Orlando furioso*, Bari, Laterza, 1928.
- Giacomo Leopardi, *Canti scelti con saggi delle opere in prosa*, Messina, Principato, 1929.
- Ugo Foscolo, *Prose e poesie scelte*, Messina, Principato, 1929.
- *Antologia della letteratura italiana*, Messina-Milano, Principato, 1927-1928, 3 voll.
- *Storia della letteratura italiana*, Messina-Milano, Principato, 1933-1935, 3 voll.

dello stesso Guido Clemente, preside di Lettere, ma in qualità di assessore alla Cultura del Comune, si vedano qui nella [gallery](#) la foto, e la sua testimonianza al convegno per l'ottantesimo delle leggi razziali, riferita nel volume Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dall'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 7n., e p. X. (con un errore di datazione).

- *Studi di poesia*, Bari, Laterza, 1937.
- *Dante, Manzoni, Verga*, Messina, D'Anna, 1944.
- *Elzeviri*, Firenze, Le Monnier, 1945.
- *Cinque saggi*, Firenze, Sansoni, 1945.
- Torquato Tasso, *La Gerusalemme liberata*, Firenze, La Nuova Italia, 1946.
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia, commentata da A. Momigliano*, Firenze, Sansoni, 1946.
- Alessandro Manzoni, *I promessi sposi, commentati da A. Momigliano*, Sansoni, Firenze, 1951.
- *Ultimi studi*, a cura di Walter Binni, Firenze, La Nuova Italia, 1954.
- *Saggi goldoniani*, a cura di Vittore Branca, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1959.

Fonti archivistiche

- ASUFI, SD, f. «Momigliano Attilio».
- Fondazione Corriere della sera, Archivio storico del Corriere, *Sezione Carteggio*, f. 737, «Attilio Momigliano».
- BLO, MS, SPSL, b. 308/2, f. «Momigliano Attilio», 1938-39.
- NYPL, MAD, ECADFS, I.B. Non grantees, b. 96, f. 47, «Momigliano Attilio», 1939-1940.

Bibliografia

- *Atti del convegno su Attilio Momigliano nel centenario della nascita*, Città di Ceva, Distretto scolastico del Piemonte, 1983.
- Amedeo Benedetti, *Contributo alla biografia di Attilio Momigliano*, «Studi novecenteschi», 40, 85, 2013, pp. 31-71.
- Walter Binni, *Introduzione*, in Alvaro Biondi (a cura di), *Attilio Momigliano. Atti del Convegno di studi nel centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 3-16.
- Alvaro Biondi, *Il silenzio della letteratura*, Padova, Liviana, 1981.

- Mario Fubini, *Commemorazione di Attilio Momigliano* all'Accademia dei Lincei, 13 dicembre 1952, in Id., *Critica e poesia*, Bari, Laterza, 1966, pp. 425-433.
- Giuseppe Gallico, *Lettere di Attilio Momigliano ad un amico*, «Nuova Antologia», giugno 1959, pp. 245-254, e «Il Ponte», marzo 1962, pp. 377-387.
- Enrico Ghidetti, *Attilio Momigliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011 <<https://www.treccani.it>>.
- Paolo Marrassini, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, vol. I, Firenze, Olschki, 2004, pp. 49-163.
- Giovanni Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016.
- Pasquale Tuscano, *Lettere inedite di Attilio Momigliano ad Aldo Capitini*, «Esperienze letterarie», 6, 1981, pp. 71-86, ora in Id., *Poesia e umanità. Studi e ricerche di letteratura umbra*, Perugia, Umbria editrice, 1981, pp. 287-299.

Renato Pasta

Cita come:

Renato Pasta, *Attilio Momigliano* (2021), in
Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*,
Firenze University Press, 2019. <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0

Data di pubblicazione: 23 gennaio 2021.